

## Fontane Bianche (Siracusa). Da insediamento costiero antico a moderna località balnerare. Elementi per una carta archeologica

Pietro Piazza\*

\*Archeologo, ricercatore indipendente.

### Abstract

The southern coastal arch of the Province of Syracuse, especially where the rocky aspect prevails (cliffs or inlets in rias), has an anthropogenic presence that covers a chronological period which goes from the prehistoric age (Ognina) to the early medieval age (Cittadella dei Maccari). Not always this rich heritage consisting mostly of geoarchaeosites (coastal quarries, garum basins, furnaces) has reached our days perfectly inserted in its original natural setting. It is the case of Fontane Bianche, known as the ancient portus Naustathmus mentioned by Pliny the Elder and today a renowned holiday resort. At the end of the nineteenth and mid-twentieth centuries, the area is interested in the research of Joseph Führer and a graduate student of Giuseppe Agnello, Iolanda Piazza, the which highlighted the presence of two early Christian necropolises respectively in Fontane Bianche and in the nearby Punta del Cane. The researches in the 1980s at Punta del Cane of Gioacchino Lena and Beatrice Basile report the presence of coastal quarries. In the modern and contemporary age the area is affected by agricultural and mining activities (construction limestone) and by the presence of a eighteenth-century tonnara. Recently the writer went to Fontane Bianche to study and observe what is left of the ancient settlements after the birth of the station in the 1960s bathing area and to add new data, through bibliographic research on the publication and the tool of surface survey, to those already known in order to create an archaeological map of the area, show how the birth of the cluster of houses does not take into account the pre-existing ones archaeological and finally because the knowledge of these evidences can become in the future a point of strength for tourism linked to this specific location.

### Keywords

*Fontane Bianche; necropolis; tonnara; coastal quarries; survey*

### Introduzione

L'arco costiero meridionale della Provincia di Siracusa, soprattutto dove prevale l'aspetto roccioso, presenta una frequentazione antropica che copre un arco cronologico molto vasto: dall'età preistorica (per esempio il sito "thapsiano" di Ognina) fino all'età altomedievale (Cittadella dei Maccari, nel territorio di Noto).

Grazie a un filone di studi topografici, la conoscenza degli insediamenti costieri si è ulteriormente accresciuta negli ultimi anni e ha visto la produzione di una vasta documentazione bibliografica che ha consentito di ampliare la conoscenza sul popolamento e lo sfruttamento del litorale da Nord fino a Sud, oltre le propaggini di Capo Passero<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Bernabò Brea, 1966: 40–69; Lena *et al.* 1988: 5–87; Felici Buscemi, Felici, 2004: 159 – 188; Voza, 2008; Felici, Lanteri, 2012: 57 – 80; Felici, 2012: 107 – 142; Idà, Musco, 2014: 211 – 236; Felici Buscemi *et al.* 2020.

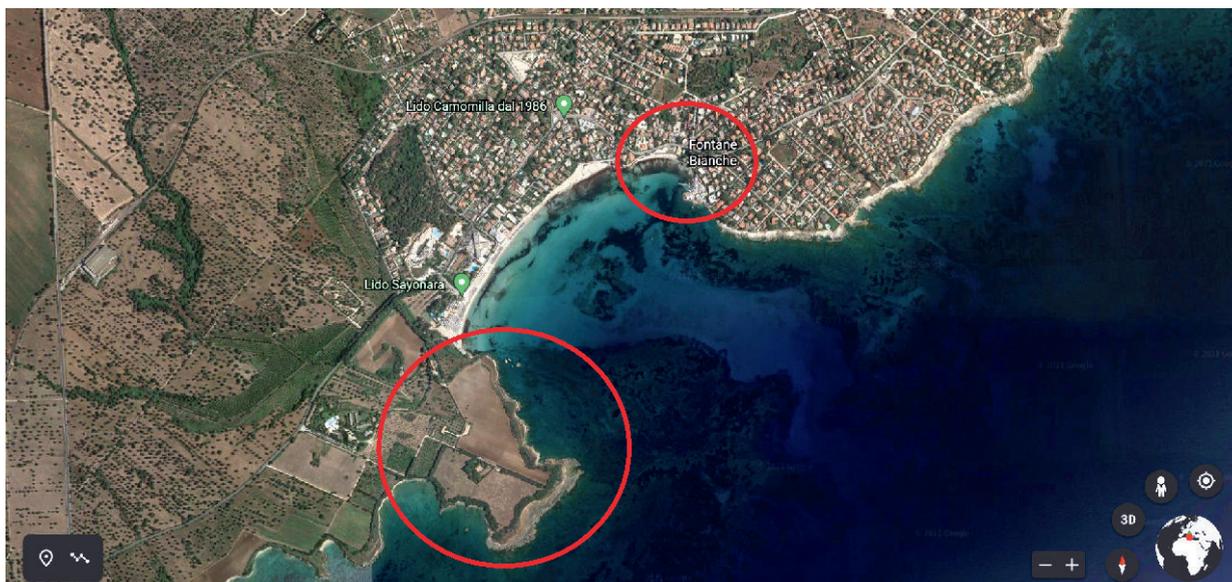


Figura 1. Fontane Bianche, veduta satellitare, in rosso le aree oggetto di indagine (da Google Earth 2020).

Un buon esempio di geoarcheosito ancora inserito nella sua cornice naturale è costituito da Cittadella dei Maccari, oggi facente parte della Riserva Naturale di Vendicari, grazie a cui è possibile cogliere la centralità topografica del sito che, prima della formazione dei cordoli sabbiosi, utilizzava i pantani della riserva come porti.

Tale condizione, però non sempre si è mantenuta e questo ricco patrimonio, costituito per lo più da geoarcheositi (latomie costiere, vasche per il *garum*, fornaci etc. etc.), in molti casi appare decontestualizzato o, comunque, fortemente rimaneggiato.

In altri siti come Ognina, ad esempio, la parte settentrionale è fortemente urbanizzata dalle villette moderne, mentre l'isolotto con l'insediamento thapsiano, la chiesetta bizantina e la parte meridionale dell'insediamento con le latomie e le fornaci sono isolate e incluse in un'area oggi soggetta a vincolo.

Ed è appunto la possibilità di vincolo, o quanto meno, quella di rientrare tra le aree di interesse archeologico, il discriminante che nel corso negli ultimi cinquant'anni ha permesso il salvataggio di diversi siti archeologici costieri, tra cui Punta della Mola presso il Plemmirio minacciata dalla costruzione di un moderno *resort*.

Ci sono stati casi dove, però, l'espansione edilizia balneare, purtroppo, non ha tenuto conto delle preesistenze archeologiche e le stazioni balneari hanno fagocitato o danneggiato i resti archeologici, trasformando completamente il paesaggio, costituito non solo da resti antichi ma anche da attività antropiche successive all'evo antico.

È il caso di Fontane Bianche, rinomata località di villeggiatura, posta a circa venti chilometri a Sud di Siracusa.

Oggetto di questo breve contributo preliminare è la verifica della presenza di preesistenze archeologiche note e non, e il successivo aggiornamento dei dati, in aggiunta a quelli già conosciuti, col fine precipuo di ottenere gli elementi per una carta archeologica dell'area, necessaria alla salvaguardia delle rimanenze antiche e alla possibilità di una fruizione turistica e culturale dell'area.

Non essendo stato possibile, per chi scrive, effettuare dei saggi archeologici stratigrafici mirati, la metodologia d'indagine, partendo dall'utilizzo delle fonti storiche e bibliografiche, è stata quella del survey di superficie a copertura totale.

Questo metodo permette, in maniera non invasiva di poter avere una visione d'insieme delle evidenze e, tramite l'analisi del materiale ceramico individuato, avere un quadro abbastanza esauriente della cronologia relativa al sito.

## Aspetti geografici e geomorfologici

Attualmente, col toponimo Fontane Bianche s'intende una vasta area urbanizzata che va, in senso SE, da C.da Cuba fino a C.da Valle di Mare e al promontorio di Punta del Cane. Quest'ultimo, a Sud, definisce dunque una vasta rada, larga al massimo circa 1.2km, con una vistosa rientranza a Nord, collocata nei pressi dell'ex tonnara, protetta dai venti di Nord e di Sud (fig. 1).

In realtà, il toponimo Fontane Bianche, *strictu sensu*, è relativo a una parte del comprensorio che si trova all'interno della rada e prende il nome dalle polle d'acqua dolce che fuoriescono dalle rocce bianche marnose, visibili in determinate ore, a seconda delle maree.

La costa siracusana presenta particolari caratteristiche geomorfologiche, le quali si impostano nel corso delle ultime fasi del Tirreniano. Vi si distinguono tre aree differenti: un'area a costa prevalentemente rocciosa, un'area caratterizzata da numerose paludi costiere e un'area caratterizzata da vasti sistemi dunari.

L'area a costa rocciosa presenta un ampio sviluppo di rocce (calcari, basalti, argille, trubi, calcareniti dei vari cicli quaternari) che, a tratti, formano una lunga sequenza di falesie, oggi in costante arretramento, oppure si immergono scendendo dolcemente verso il mare.

Altro elemento caratteristico del tratto costiero è costituito da una serie di isolette aventi diversa estensione areale e collegate alla terraferma, attualmente come nel passato, da istmi sabbiosi o rocciosi. Altra caratteristica dell'area viene definita da una serie di insenature coincidenti con altrettanti tratti finali di semplici linee di impluvio, ivi comprese quelle appartenenti ad un reticolo idrografico. Talora, in corrispondenza degli sbocchi a mare di incisioni vallive di maggiori dimensioni, se il corso d'acqua che vi scorreva durante le ultime pulsazioni fredde del *Wurm* era dotato di una certa capacità erosiva, il mare penetra all'interno, formando una costa di sommersione del tipo a *rias*.

La costa di Fontane Bianche rientra nella prima categoria e, come si evince dalla Carta Geologica del Piano Territoriale Provinciale di Siracusa, presenta una grande varietà di litotipi: l'area propriamente detta delle Fontane Bianche è composta da marne e calcari marnosi a microforaminiferi di colore bianco crema e a frattura concoide, dello spessore di 50 metri, risalenti al Pliocene inferiore; la zona della ex tonnara è costituita da calcareniti, sabbie giallastre e calciruditi organogene massive o a stratificazione incrociata con livelli e lenti di conglomerati, con spessori che variano da 0 a oltre 100 metri, alle quali si intercalano vulcaniti sottomarine costituite da brecce a *pillows* ad elementi lavici neri e jaloclastiti brunisce notevolmente alterate relative al Pleistocene inferiore.

Simile, geologicamente, all'area dell'ex tonnara è la zona a NO del promontorio di Punta del Cane (anch'esso sarà preso in considerazione successivamente), a cui si affianca a NE una lente di alluvioni recenti, relative probabilmente ai depositi fluviali del torrente Cava Paliddi, mentre la parte terminale di Punta del Cane è composta da sabbie e calcareniti grossolane organogene (panchina) giallastre a stratificazione incrociata, sovente terrazzate alla sommità che hanno uno spessore che va da 0 fino ad una decina di metri al massimo e risalente al Pleistocene medio.

L'intensa attività antropica svolta sulle aree a costa rocciosa durante i secoli dalla preistoria fino all'età moderna, ha portato nel 2008 Gioacchino Lena<sup>2</sup> a coniare il termine *geoarcheositi* cioè: 'siti aventi alto interesse ambientale, antropico, storico- archeologico e paesaggistico, in cui la parte geologica e quella antropica ne siano le componenti fondamentali e abbiano la stessa importanza.

## Notizie storiche

Per quel che concerne gli aspetti storici, in base alle indicazioni fornite da Tucidide, *Thuc.*, 7, 80, 5 ("Αμα δὲ τῆ ἕω ἀφικνοῦνται ὁμως πρὸς τὴν θάλασσαν καὶ ἐσβάντες ἐς τὴν ὁδὸν Ἐλορίνην καλουμένην

<sup>2</sup> OICE, Associazione delle organizzazioni di Ingegneria di Architettura e di Consulenza Tecnico - Economica, visto nel luglio 2009, <[www.oice.it/adon.pl?act=Attachment&id...doc=48635](http://www.oice.it/adon.pl?act=Attachment&id...doc=48635)>.



Figura 2. Tonnara di Fontane Bianche, veduta, c. 1965 (archivio fam. Piazza).

ἐπορεύοντο) la zona di Fontane Bianche<sup>3</sup> è ritenuta essere uno dei luoghi di passaggio della Via Elorina, percorsa dall'esercito ateniese in ritirata verso Sud, mentre cercava scampo tra le popolazioni sicule durante la sfortunata spedizione in Sicilia, poco prima di essere annichilito nella battaglia dell'Assinaro. Probabilmente la località è da identificarsi<sup>4</sup> con il Portus Naustathmus, di cui accenna Plinio il Vecchio (Plin., *Nat. Hist.*, 3, 89, 1) nella *Naturalis Historia: oppida Leontini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusae cum fonte Arethusa, quamquam et Temenitis et Archidemia et Magea et Cyane et Milichie fontes in Syracusano potantur agro, portus Naustathmus, flumen Elorum, promunturium Pachynum*.

In età medievale non abbiamo menzioni di Fontane Bianche, l'area faceva parte del ben più vasto Feudo di Cassibile, che era di pertinenza di Guglielmo Raimondo Moncada, conte di Augusta. La baronia passò agli Arici, ai Lanza, agli Speciali e dal 1580 al 1785 fu dei Branciforte.

Divenne poi di Salvatore Branciforte, principe di Butera che, dopo averla acquistata, ne divenne marchese dopo dodici anni.

Il territorio di Cassibile che racchiudeva le località di Mortillaro, Contessa, Cugno di Cassero, Stallaini, Gallina, fu concesso a Silvestro Loffredo di Messina nel 1797, insieme al titolo di Marchese di Cassibile, tuttora detenuto dagli eredi<sup>5</sup>.

Nel 1678 si attivò la tonnara (fig. 2) che iniziò la sua attività nella seconda metà del XVII secolo, passò di proprietà agli Omodei, La Fera, i Gaetani della Torre (il famoso archeologo ed erudito Cesare vi trascorreva del tempo), i Modica Nicolaci e infine i Pupillo.

La composizione degli edifici dell'esercizio di Fontane Bianche disponeva di un discreto complesso edilizio: la chiesa, le stanze per l'alloggio di gabellanti, i magazzini, *stabularia* per gli animali da trasporto e per alcune vacche da latte e infine l'apparato di pescagione.

Nel 1843 la famiglia Modica Nicolaci provvide più che a rifacimenti ad una ricostruzione dei depositi, rimessaggi delle barche e delle stanze. L'alloggio padronale fu progettato 'alla grande' in vista della numerosa famiglia: sei camere spaziose, una sala, una cucina. La chiesa non fu ripristinata.

Non era mai stata una tonnara particolarmente produttiva, insidiata com'era dalle vicine e grandi tonnare di Avola e Marzamemi e dopo il 1940 cadde in declino; oggi non è più esistente, negli anni 70 fu demolita per fare posto all'attuale sede a mare del Circolo del Giardino<sup>6</sup>.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il 9 Luglio 1943, le truppe britanniche sbarcarono a Fontane Bianche, da cui si diressero verso Cassibile dove entrarono e da cui mossero per la conquista di Siracusa,

3 Polacco, Mirisola 1998: 56.

4 Polacco, Mirisola 1996: 57.

5 Di Pasquale 2018.

6 Guidi Lippi 1993: 103-106.

occupata dopo un breve combattimento sul Ponte Grande<sup>7</sup>.

Negli anni 60, durante il *boom* economico, nasce la stazione balneare che ha favorito la costruzione di seconde case al mare da parte dei siracusani. La località tuttavia è cresciuta priva di un piano regolatore e per questo il suo tessuto urbanistico risulta caotico e disordinato.

### Storia degli studi

Per quel che concerne la storia degli studi, pochissimi sono stati i contributi della ricerca archeologica per la conoscenza dell'area di Fontane Bianche in età antica.

Alla fine del XIX secolo, la zona è interessata dalle ricerche di Joseph Führer<sup>8</sup>, il quale individuò due ipogei paleocristiani e alcune tombe ad arcosolio in una vallecchia attraversata da un ruscello nei pressi della tonnara di Fontane Bianche.

Negli anni '50, Iolanda Piazza riprese parzialmente le indagini del Führer e aggiunse nuovi dati alla conoscenza delle evidenze archeologiche, censendo nuovi ipogei paleocristiani in Contrada Grottazze, presso Punta del Cane, nella tesi di laurea in archeologia cristiana intitolata "Necropoli paleocristiana di Cassibile" e discussa nell'A.A. 1955/1956, presso l'Università degli Studi di Catania, avendo relatore l'illustre archeologo Giuseppe Agnello.

Giuseppe Agnello, titolare della cattedra di archeologia cristiana (che resse dal 1948 al 1963) era solito affidare ai propri studenti tesi di laurea sulle necropoli paleocristiane e le epigrafi dei centri da cui essi provenivano<sup>9</sup>.

Il lavoro di tesi di Iolanda Piazza era un argomento sostanzialmente sperimentale ed ambizioso perché prendeva in considerazione la necropoli della borgata di Cassibile che è divenuta oggetto del presente studio. Si tratta di un complesso monumentale in parte inedito. Il Führer nella sua opera *Die Altchristlichen Grabstätten Sizilien* pubblicata postuma dallo Schultze, ha dedicato alcune pagine solo alla necropoli di Fontane Bianche, ma non ha fatto un solo accenno a quella di Grottazze. Iolanda Piazza, dunque, con questo contributo si proponeva di ampliare e completare il rilievo dell'una e di descrivere ex novo l'altra, aggiungendo la documentazione grafica e fotografica<sup>10</sup>.

La zona di Grottazze è annessa a un vasto plateau roccioso che si protende sul Mar Ionio e conosciuto come "Punta del Cane", per la sua forma appuntita, e che protegge da Sud la rada di Fontane Bianche.

Nonostante la bontà del suo lavoro, la Piazza non proseguì la sua carriera universitaria preferendo l'insegnamento alle scuole superiori in Toscana, dove si trasferì e rimase fino alla morte sopraggiunta nel 2008.

Negli anni '80 a Punta del Cane, le ricerche di Gioacchino Lena e Beatrice Basile segnalano la presenza di latomie costiere<sup>11</sup>. Su Punta del Cane, le indagini sono state riprese nel primo decennio del XXI secolo da Enrico Felici, che si è occupato per lo più degli aspetti legati alle modalità estrattive e al trasporto del materiale da costruzione di queste cave antiche<sup>12</sup>.

### La necropoli di Fontane Bianche

La zona, come detto, presenta dei forti caratteri di urbanizzazione dovuti alla nascita negli anni 60 della stazione balneare ma, quando Iolanda Piazza affronta il lavoro di ricerca della tesi relativo alle sepolture già indagate dal Führer, Fontane Bianche era ancora coltivata a mandorleti e compresa (in parte lo è ancora) nel grande feudo di Cassibile, proprietà della famiglia messinese dei Loffredo Pulejo Gutkowski.

7 Caruso, 2006: 193.

8 Cugno, Garro, 2017: 185-189

9 Cugno 2012: 52-87; Cugno 2017: 28-36.

10 Piazza, 1956: 2-3.

11 Lena *et al.* 1988: 5-87.

12 Felici, Lanteri 2012: 69.

Per raggiungerla si doveva prendere una rotabile fiancheggiata da una grande distesa di mandorleti e, nell'estrema punta di questa, a nord, sorgevano i casamenti di pertinenza della tonnara. Dopo aver percorso la contrada "Valle a mare" la rotabile finiva quasi a mare, proprio nelle adiacenze di un ponte che, in linea d'aria, distava circa 150 metri dalla tonnara<sup>13</sup>, i cui ruderi erano ancora visibili negli anni 50. A circa 100m dal ponte, ancora oggi visibile, sulla destra, La Piazza individua e descrive le due camere ipogee in esame<sup>14</sup>.

Come detto, dei due ipogei si era già occupato il Führer<sup>15</sup> nella sua monumentale opera sulle sepolture paleocristiane in Sicilia (pubblicata postuma a Berlino nel 1907 da Victor Schultze) il quale, dopo averli definiti tipologicamente e descritti minuziosamente, ne realizzò i rilievi aggiungendo uno scatto in bianco e nero, preziosissima testimonianza sullo stato dell'area alla fine del XIX - inizi XX secolo (fig. 3).

Negli anni 50 la Piazza riesce a rintracciare nel suddetto vallone i due ipogei che descrive accuratamente, sebbene la zona sia diventata, nel frattempo, una cava per l'estrazione della pietra da costruzione, constatando che, rispetto all'epoca di Führer, il paesaggio si trovava già parzialmente compromesso. Il primo (IPOGEO A), collocato a sinistra della vallata a circa un centinaio di metri dal ponte della provinciale, ha una forma grossomodo trapezoidale (2,50x3.80x4.50x0.5) e sebbene sia stato utilizzato e adattato nel corso dei secoli a stalla, conserva, in due delle pareti, degli arcosoli orientati a Sud (uno dei quali bisomo) e dei loculi, probabilmente utilizzati per seppellire dei bambini; nella parete di fondo, infine, un arcosolio monosomo isolato che la Piazza ipotizza essere la sepoltura del capofamiglia.

La Piazza nota inoltre che, dando uno sguardo d'insieme alla camera, nella parete destra dell'ingresso, si osserva sul suolo la traccia di un rialzo mentre nel soffitto, proprio nella stessa direzione di quello del terreno, corre un altro bordo di circa 70cm., formante due archi separati da un tratto rettilineo. Può darsi che si trattasse di una parete poi demolita, che divideva l'intero ipogeo in due ambienti<sup>16</sup>.

Il secondo ipogeo (IPOGEO B) era contiguo al primo ambiente A; qui si trovava una seconda camera sepolcrale (pianta B) separata dalla prima per mezzo di un pilastro roccioso in parte distrutto. Aveva forma rettangolare di 5x4m.

Anche qui mancava completamente la parete di fondo che appariva distrutta e trasformata in cava di

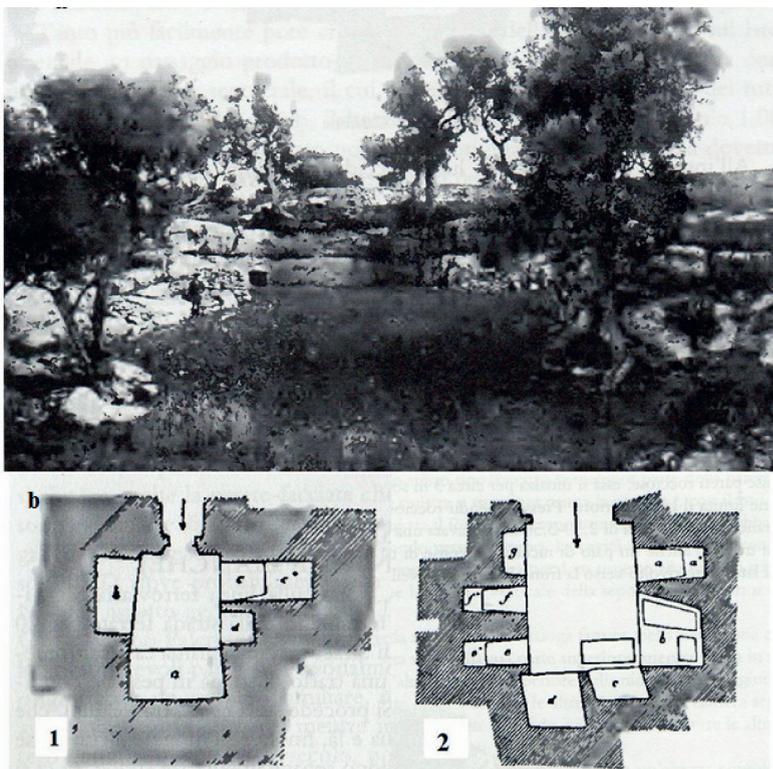


Figura 3. Necropoli di Fontane Bianche a) veduta ai primi del XX secolo e b) rilievo degli ipogei (da Cugno, Garro 2017)

13 Piazza 1956: 2 - 3

14 Piazza, 1956: 16.

15 Cugno, Garro 2017: 185 - 189.

16 Piazza, 1956: 23.

pietra. Lungo le due pareti laterali erano stati ricavati, con una certa simmetria, due arcosoli per lato, maggiormente conservati apparivano i due posti sul fondo, mentre i due arcosoli più vicini all'ingresso erano fortemente danneggiati.

Migliori elementi presentava il secondo arcosolio della parete destra dell'ambiente che conservava solo una parte della spalletta su cui veniva appoggiato il coperchio della vasca sepolcrale.

Già negli anni 50, dunque la Piazza trova distrutta una parte della necropoli e, a questo punto, la domanda da porsi è cosa sia rimasto dopo che Fontane Bianche viene trasformata da zona agricola a stazione balneare.

Per poter rispondere a tale domanda, lo scrivente si è recato nell'area descritta per eseguire un survey urbano volto a verificare quali delle emergenze descritte nella tesi della Piazza siano sopravvissute.

Lo scatto in bianco del nero del Führer fornisce un'idea del cambiamento, anche violento, del paesaggio tra la fine del XIX secolo e i nostri giorni, che ha comportato la sostituzione di una valletta attraversata da un torrente a regime irregolare con un'area completamente urbanizzata, costituita per lo più da villette a un piano.

Il cemento va a occupare ogni punto libero lungo le coste della valletta, andando a riempire anche spazi probabilmente una volta appartenenti ad emergenze antiche.

Tuttavia, durante il survey si rimane sorpresi nel vedere che, all'interno del *residence* "Le Grotte" la cui costruzione risale al 1976, parte della necropoli paleocristiana è sopravvissuta.

Sono ben visibili, benché palesemente intaccati dall'azione dei tagli di cava moderni, sul lato sinistro, una serie di arcosoli e, adiacenti, i resti di un ipogeo di diritto privato, probabilmente quello descritto dal Führer e dalla Piazza (fig. 4 - a).

Del primo ipogeo, purtroppo, restano solo gli arcosoli orientati a Sud; la distruzione è attestata da una vistosa frattura sulla parete rocciosa che sovrastava in origine il sepolcro e avvenne probabilmente nel periodo in cui l'area viene utilizzata come cava (fig. 4 - c).

Dell'ipogeo B, invece, che era collocato nel lato nord della conca, si rinvennero le tracce pertinenti all'ingresso, ormai scomparso a causa dei lavori della cava e, a sinistra di esso, una nicchia unica rimanenza delle parti architettoniche interne dell'ipogeo, poiché i lavori di estrazione della cava ne hanno alterato fortemente l'interno, allargandolo ulteriormente rispetto alla descrizione fatta dal Führer e dalla Piazza.

Il grado di distruzione è tale che un'identificazione certa risulta difficoltosa, anche perché non si è in possesso dei rilievi curati dalla Piazza durante il lavoro di tesi, tuttavia, l'attribuzione dei due ipogei a quelli indagati dal Führer è plausibile poiché lo studioso dice che essi sono collocati allo sbocco della valletta, un centinaio di passi più avanti del ponte sulla rotabile Siracusa - Avola (attuale SP 104) ed effettivamente le distanze corrispondono.

Proseguendo all'interno del residence non si riscontrano altre evidenze, eccezion fatta per i tagli di cava moderni che, con molta probabilità hanno sfruttato le cavità ipogee preesistenti; la sovrapposizione delle moderne villette non consente ulteriori osservazioni.

Anche il corso d'acqua irregolare, esistente ai tempi delle ricerche del Führer e della Piazza, sembra non esistere più, anche se dalla spiaggia di Fontane Bianche è possibile osservare un tubo di cemento dal quale fuoriesce acqua meteorica e che porta alla logica conclusione che il torrentello non è scomparso, ma è stato regimentato in maniera drastica e scorre, al di sotto delle moderne villette.

## Area della Tonnara

Nell'ambito delle recenti indagini condotte da chi scrive, anche l'area dove sorgeva l'antica tonnara di Fontana Bianche è stata oggetto di interesse. In base a quanto verificato<sup>17</sup>, nella zona sono segnalate, in maniera molto scarna, una necropoli preistorica e una classica.

<sup>17</sup> Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa (Ambiti 14 - 17) - Schede beni archeologici n. 287



Figura 4. Necropoli di Fontane Bianche a) veduta dell'interno dell'ipogeo b) particolare con arcosolio interno c) particolare con arcosoli esterni, la freccia indica il punto di frattura dovuto probabilmente alla demolizione dell'ipogeo (foto Pietro Piazza).

Sulla bassa scogliera, posta immediatamente a SE del Circolo del Giardino, in effetti, si riscontrano una serie di tagli sulla roccia di natura antropica. Si osserva un vasto taglio di forma circolare preceduto da un taglio oblungo e stretto, che sembrerebbe suggerire la forma di una tomba della media Età del Bronzo, sul modello thapsiano; più in avanti si nota un taglio di forma trapezoidale lungo circa 2m (invaso dall'acqua di mare), il quale richiama precisi e puntuali confronti con una tomba a dromos, sempre del Bronzo Medio sull'isolotto di Ognina.

Una parte della scogliera è interessata, infine, da tagli perpendicolari interpretabili invece come tagli di cava.

Tuttavia, sia per le presunte tombe a dromos sia per i tagli di cava, non si rinvennero frammenti ceramici e la vicinanza delle villette non consente di effettuare ulteriori *surveys* mirati in questo settore (fig. 5).

### La necropoli di Contrada Grottazze

Il secondo gruppo di tombe costituisce la parte sperimentale del lavoro di tesi della Piazza, la quale afferma che nessun archeologo finora s'era mai curato di rilevare questo complesso cimiteriale rimasto perciò completamente inedito. Esso fu ignorato anche dal Führer. Solamente qualche anno dopo il Führer, il Dott. Santi Luigi Agnello, in una ricognizione nella zona, ne segnalò l'esistenza e le sue indicazioni furono, per la Piazza, di guida iniziale nello studio condotto tra non lievi disagi materiali<sup>18</sup>. Contrada Grottazze topograficamente afferra al promontorio di Punta del Cane e ne costituisce la sezione settentrionale.

Le tombe descritte dalla Piazza, erano scavate nella roccia calcarea e costituite da camere sepolcrali di sufficiente vastità<sup>19</sup> e collocate sulle scarpate rocciose che, ancora oggi, dominano la spiaggia di Fontane Bianche, in quella parte chiamata Lido Sayonara.

Il nome "Grottazze" fu dato probabilmente alla contrada dai pastori, a motivo delle numerose grotte adibite a ricovero del bestiame.

Fortunatamente quest'area non ha conosciuto la forte urbanizzazione che contraddistingue Fontane Bianche, pur essendo molto vicina in linea d'aria (1.5km circa) al sito precedentemente analizzato.

La necropoli presa in esame si trova al di sotto di un costone roccioso a forma di 'L', dominato da una masseria proprietà dei marchesi di Cassibile e che lambisce l'angolo sud - ovest della spiaggia.

Alle spalle della masseria, la Piazza segnalò la presenza di una trentina di tombe a fossa sub divo (oggi non più visibili) e analizzò minuziosamente gli ipogei sotto il costone roccioso.

Secondo la descrizione della Piazza l'IPOGEO C si trovava isolato rispetto agli altri sul ciglio dell'angolo Nord della spiaggia di Fontane Bianche, molto vicino al mare tanto che, durante l'alta marea, veniva invaso dall'acqua e riempito di detriti. Era un ipogeo a forma di croce con un taglio quasi a campana. Presentava un arcosolio bisomo nella parete di fondo e due monosomi ai lati.

<sup>18</sup> Piazza 1956: 27.

<sup>19</sup> Piazza 1956: 27.



Figura 5. Fontane Bianche, area della ex tonnara a) tagli perpendicolari sulla scogliera b) taglio di forma circolare con accesso (ipotetica tomba a dromos) c) ipotetico dromos d) Isola di Ognina, dromos d'accesso a tomba dell'età del Bronzo Medio (foto Pietro Piazza).

L'IPOGEO D, invece, si presentava come un arcosolio monosomo sconvolto dai lavori per la realizzazione di una canaletta d'irrigazione.

L'IPOGEO E si presentava come il più complesso perché vi si accedeva da uno stretto ingresso che ricordava l'ingresso delle famose tombe sicule di Pantalica<sup>20</sup> e consisteva di una camera semicircolare di m 7,50 di larghezza massima con, all'interno, arcosoli, tombe a forno e fosse terragne.

L'IPOGEO F – G, viene dalla studiosa definito così perché risultava formato da due vani e diviso all'ingresso da un pilastro posticcio costruito dai pastori che ne avevano fatto un loro ricovero, risultava per lei dunque difficile precisare se si trattasse di un'unica camera sepolcrale e con un unico ingresso o se in origine fossero stati due ambienti distinti<sup>21</sup>. Anche qui all'interno si trovavano diversi arcosoli.

E infine gli IPOGEOI H e I. Il primo era una semplice arcosolio monosomo; del secondo invece, posto sul lato occidentale del costone, la Piazza può solo rilevare lo scheletro poiché ne erano stati distrutti tutti gli elementi, nella parte di destra si intravedevano resti debolissimi di un arcosolio molto devastato ed usato all'epoca come deposito di fascine dai contadini che, come amaramente constata la Piazza, a poco a poco hanno finito per distruggerlo, *portando così a compimento l'opera iniziata con l'abbattimento di una parte di esso*<sup>22</sup>.

Attualmente la necropoli di C.da Grottazze (fig. 6) giace in uno stato di completo abbandono. Molti degli ipogei sono parzialmente visibili al di sotto del costone roccioso, ma sono coperti da una folta vegetazione arbustiva, soprattutto rovetto, che non consente una visibilità ottimale. Gli unici veramente visibili e accessibili sono: l'IPOGEO C (posto sul ciglio della spiaggia di Fontane Bianche) ormai completamente eroso dal mare (fig. 7a); l'IPOGEO D composto da un arcosolio monosomo, ben leggibile nella parte superiore, del quale però è andato perduto il letto funebre (fig. 7b); l'IPOGEO E, anch'esso fortemente danneggiato, dove in effetti i resti di un banco interno richiamano fortemente una tomba castelucciana, se non fosse per la presenza di ciò che rimane di un arcosolio e che induce a datare il sepolcreto ad età paleocristiana (fig. 7c).

## Punta del Cane

L'area è stata oggetto di un survey più accurato poiché meno urbanizzata rispetto a Fontane Bianche. Chiaramente la domanda da porsi per Contrada Grottazze, valida anche per Fontane Bianche è la medesima: vale a dire se le due aree necropolari afferissero a un insediamento e a che tipologia.

Mentre per Fontane Bianche la domanda resta aperta e senza risposta certa a causa della presenza della maglia urbana di seconde case e la totale assenza di resti (eccezion fatta per quelli ipotetici presso la ex tonnara), per Punta del Cane si possono fare interessanti osservazioni. Il vasto *plateau* che include Punta del Cane o più estesamente Valle di Mare (sebbene per Valle di Mare andrebbe intesa la zona più a Sud,

20 Piazza 1956: 34.

21 Piazza 1956: 38.

22 Piazza 1956: 45.



Figura 6. C.da Grottazze, veduta della necropoli (foto Pietro Piazza).

seguendo la S.P. 104 in direzione Avola), a parte la presenza del Valle di Mare Resort e della masseria appartenente ai marchesi di Cassibile, si presenta sgombro dal costruito e perciò si offre come campo ideale per un *survey* mirato a comprendere le dinamiche insediative della zona.

Punta del Cane si allunga nel Mar Ionio, in senso Est – Ovest, ed è geologicamente composta, come detto, da sabbie e calcareniti grossolane organogene (panchina) giallastre a stratificazione incrociata, sovente terrazzate alla sommità, che hanno uno spessore che va da 0 fino ad una decina di metri al massimo e risalente al Pleistocene medio.

A questo punto si è deciso di concentrare le ricognizioni limitatamente a Punta del Cane, in un'area limitata a Ovest dalla SP 104, a Nord dalla spiaggia di Fontane Bianche, a Est dal Mar Ionio e a Sud della strada d'accesso al Valle di Mare Resort.

Non tutto il *plateau* è stato indagato a causa delle recenti attività agricole a cui erano soggetti i lotti al momento della ricognizione (oltre che cagione di pessima visibilità) ma, in due punti (fig. 8), l'indagine si è rivelata particolarmente proficua. La prima (UT 1) è un'area di dispersione fittile che si estende presso le latomie costiere poste nell'estrema punta orientale del promontorio e già oggetto di precedenti studi<sup>23</sup>. Qui si identifica un'unità topografica di mezzo ettaro dove si ha una prevalenza di laterizi e anforacei (si rinvennero alcuni frammenti di pareti di anfore del tipo *Keay LII*), anche se molto dilavati probabilmente a causa del moto ondoso delle mareggiate che frequentemente si abbattono sulla punta. La seconda (UT 2) si situa a S di Contrada Grottazze, sul costone che domina proprio la necropoli, nelle vicinanze della masseria dei marchesi di Cassibile ed ha un'estensione di 2,50ha. Grazie a un'ottima visibilità data dal terreno recentemente arato, è stato possibile rinvenire diverse e numerose tipologie di frammenti ceramici (figura 9), attualmente in corso di studio, tra cui ceramica a vernice nera (Campana C), ceramica sigillata italica, ceramica acroma comune, ceramica da fuoco africana, anforacei (tra cui anfore *Keay LII*) e numerosi laterizi (coppi e tegole).

Considerando *in toto* le due UT, quindi, per l'insediamento si può definire un *range* cronologico che va grossomodo dall'età ellenistica (o tardo repubblicana) fino all'età altomedievale, tenendo conto che la cronologia e geografia di diffusione delle anfore tipo *Keay LII* copre un arco cronologico che va dal IV al VII secolo d.C.<sup>24</sup> Non essendo possibile condurre indagini di scavo mirate, l'analisi preliminare dei frammenti fittili rimane l'unico metodo di datazione e inserisce Punta del Cane tra i siti che Francovich e Valenti definiscono *fallimentari*<sup>25</sup>, insediamenti costituitisi cioè durante una congiuntura favorevole

23 Lena *et al.* 1988; Felici, Lanteri, 2012.

24 Ferro 2006.

25 Francovich, Valenti 2001: 96.



Figura 7. C.da Grottazze a) Ipogeo C, veduta b) Ipogeo E, interno c) Ipogeo D, veduta.

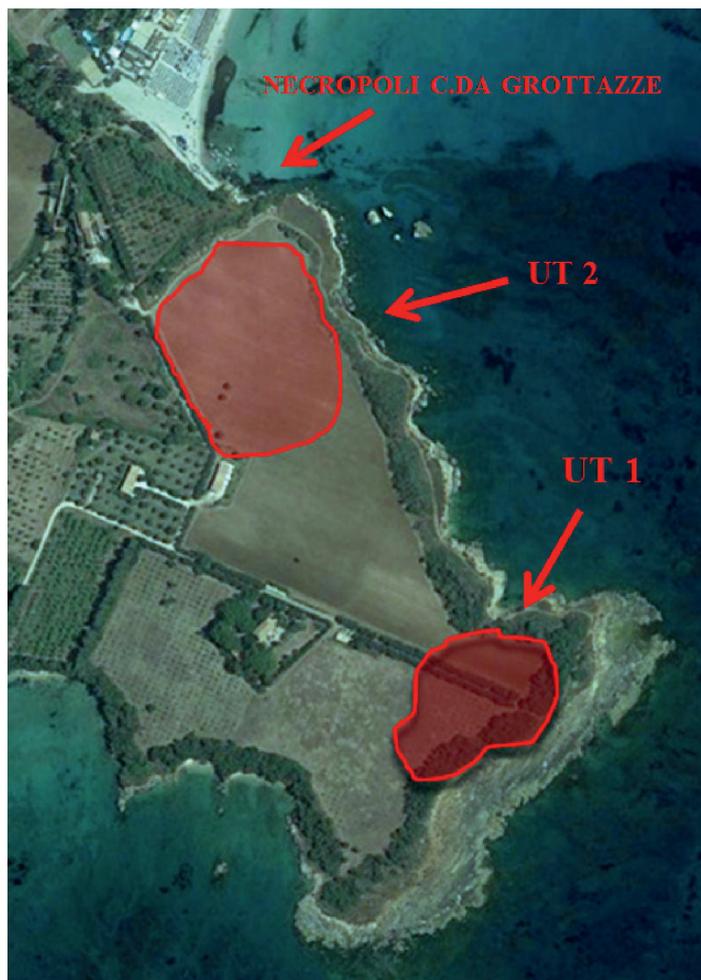


Figura 8. Punta del Cane, particolare della punta, segnate in rosso le aree di dispersione fittile (da Google Earth 2020; rielaborazione grafica Pietro Piazza).

ripresa delle precedenti) mostra due insediamenti con evidenze, in prima battuta, di età tardoantica quali le necropoli di Fontane Bianche e di Grottazze.

La necropoli di Fontane Bianche, costituita da ipogei di diritto privato, bene s'inserisce in quel mosaico di insediamenti necropolari tardo-antichi che occupavano capillarmente il territorio siracusano, sia sulla fascia costiera che su quella montana<sup>26</sup>. Rimane per questo sito da comprendere se fosse o meno in relazione con un insediamento (villa o vicus): come visto, la forte urbanizzazione non consente ulteriori

allo sviluppo e all'incremento della rete insediativa ma che risultano abbandonati più o meno precocemente e, di fatto, al di fuori delle tendenze di continuità. Queste realtà, infatti, permettono di porre entro limiti cronologici contenuti i materiali presenti *in situ* e, in secondo luogo, non presentano le problematiche di visibilità causate dalle successioni stratigrafiche corpose dei siti a lunga continuità di vita, le quali celano le fasi più antiche rendendole individuabili o documentabili solo attraverso lo scavo.

Sulla natura dell'insediamento è ragionevole ipotizzare che possa trattarsi di un impianto produttivo, identificabile come una villa rustica che ha iniziato la sua vita in età repubblicana, probabilmente con sovrapposizioni, fino all'età tardo-imperiale oppure di un piccolo insediamento, un *vicus*.

### Conclusioni

Fontane Bianche, e contestualmente Punta del Cane, nonostante il forte processo moderno di urbanizzazione della zona, si presentano come ulteriori conferme delle dinamiche insediative del comprensorio a S di Siracusa in età antica.

Oltre alle menzioni di autori classici quali Tucidide e Plinio il Vecchio, l'indagine (e la

<sup>26</sup> Cugno 2016.

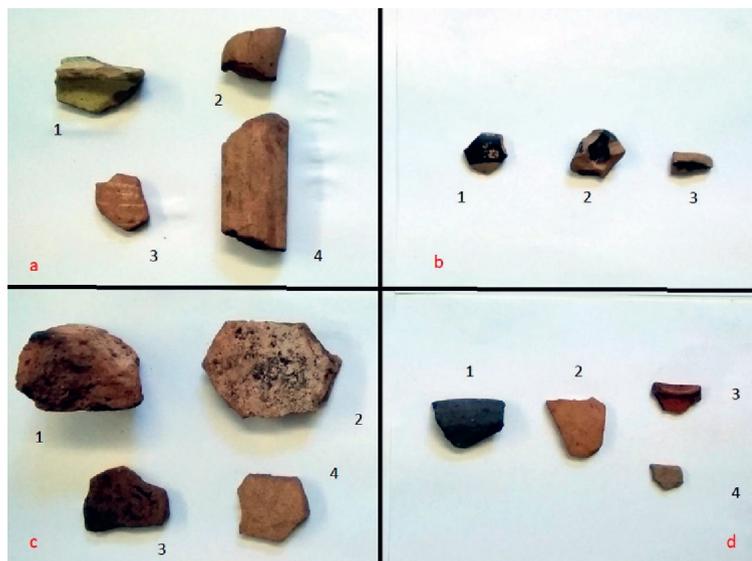


Figura 9. Frammenti ceramici da Punta del Cane a) anforacei (fr.3 – parete di Keay LII) b) ceramica a vernice nera c) laterizi d) ceramica da fuoco africana e (3) sigillata italiana (foto Pietro Piazza).

indagini, anzi è già incoraggiante l'aver constatato che la necropoli è stata risparmiata.

Dalla foto del Führer si nota come gli ipogei si collocassero sul costone posto a sinistra della piccola valle fluviale, ed è pertanto ipotizzabile che l'antico insediamento si collocasse a N, dove segue un vistoso salto di quota che, seguendo il tracciato della SP 104, conduce a un *plateau* dove, nel punto più alto (21m s.l.m.), tra le attuali vie Sirio e via Castore, si gode di un'ottima visuale della zona e della rada di Fontane Bianche.

Anche il corso d'acqua che attraversava la valletta dove insistono gli ipogei, in antico doveva avere un regime meno modesto di oggi e forse la foce, insieme

alla vicina spiaggia (comunemente nota tra i locali come la "spiaggetta") doveva essere utilizzata come possibile approdo, essendo insieme a Punta del Cane, il punto meno esposto ai venti della rada di Fontane Bianche. Per quanto riguarda i resti situati nei pressi della tonnara, l'esposizione al mare e l'erosione e l'assenza pressoché completa di materiale ceramico datante non consentono, al momento, di avanzare ipotesi di alcun tipo rispetto alla datazione e alla natura delle evidenze.

Stesso discorso merita il comprensorio di Punta del Cane.

Per quanto riguarda le latomie (fig. 10) la datazione di queste ultime risulta sempre difficoltosa, come per la stragrande maggioranza delle zone di estrazione della pietra calcarea.

La presenza di aree di coltivazione non costituisce certo una novità nel panorama dei siti costieri della provincia di Siracusa e, ad oggi, costituisce oggetto di studi ormai consolidati e sempre implementati con nuove ricerche<sup>27</sup>.

Non è erraneo poter affermare che l'utilizzo degli impianti di estrazione fu adoperato probabilmente in funzione dell'insediamento e anche per la vendita del materiale da costruzione. Ammettendo uno sfruttamento in età greca è noto come la pietra da costruzione viaggiasse, ogni qual volta era possibile, su vie d'acqua: è ragionevolmente presumibile che il materiale ordinario percorresse le distanze più brevi possibili, soddisfacendo innanzitutto la domanda locale. Le latomie costiere, viste in questa prospettiva, avrebbero costituito la fonte ideale per avviare direttamente trasporti marittimi anche a medio raggio<sup>28</sup>. La presenza delle due aree di dispersione fittile, contestualmente alla presenza degli ipogei sebbene degradati, fa apparire Punta del Cane sotto l'aspetto di un insediamento ben articolato dove il *plateau* del promontorio era occupato, come detto, forse da una villa rustica o un piccolo villaggio, definito a N dall'area necropolare e con un'area produttiva, quali le latomie.

Anche in questo contesto si può definire una micro-portualità offerta, a N della necropoli. L'analisi del reticolo idrografico, infatti, desumibile soprattutto dalle foto satellitari, mostra come ben tre corsi d'acqua tra cui il Cava Paliddi sfociassero insieme a N di Punta del Cane.

Attualmente visibile, presso il Lido Sayonara è una moderna canalizzazione in cemento armato che sebbene sia sempre in secca a causa probabilmente della captazione a uso agricolo delle acque di falda, raccoglie e porta a mare le acque dei tre torrenti che in passato rifornivano i tre fiumi che tornano a riempire i loro letti solo in caso di precipitazioni particolarmente intense.

<sup>27</sup> Buscemi Felici *et al.*, 2020.

<sup>28</sup> Felici, 2012: 72 - 73.

La carta geologica, inoltre, evidenzia come questa zona sia interessata da depositi alluvionali ed è ipotizzabile che in passato la foce dei tre torrenti fosse più larga ed adatta a ospitare imbarcazioni ed offrire riparo e che poi sia sparita a causa dell'accumularsi dei depositi fluviali.

Questo dato trova riscontri anche in altri contesti della fascia costiera meridionale della provincia di Siracusa, per citarne alcuni basti pensare alla vicina Villa di Contrada Borgellusa ad Avola, delimitata a S dal torrente omonimo (oggi regimentato), datata anch'essa tra età ellenistica e età tardo-imperiale. Altro caso è la ben più celebre Villa del Tellaro presso Noto. Il complesso in passato doveva affacciarsi



Figura 10. Frammenti ceramici da Punta del Cane a) anforacei (fr.3 - parete di Keay LII) b) ceramica a vernice nera c) laterizi d) ceramica da fuoco africana e (3) sigillata italica (foto Pietro Piazza).

direttamente sul fiume oppure su uno dei suoi diverticoli, come mostrano, anche qui, le foto satellitari e possedere un piccolo porto/approdo che permetteva lo smercio dei prodotti del latifondo connesso con la villa (un altro esempio in Sicilia occidentale è la villa romana di Durruei a Realmonte - vicino Agrigento - anch'essa stanziata alla foce di un corso d'acqua).

Questo fenomeno si evidenzia soprattutto nei primi decenni del IV secolo d.C., quando la Sicilia, dopo la fondazione di Costantinopoli e il conseguente spostamento del grano egiziano dell'Annona, diventa in effetti il vero granaio di Roma, anche se i dati di scavo di alcuni contesti di età romana, dove si rinvennero presistenze di età ellenistica o tardo repubblicana, come alla Borgellusa o al Tellaro<sup>29</sup>, sembrerebbero testimoniare la sostanziale tenuta dell'assetto dell'insediamento rurale di età ieroniana e un'ulteriore espansione che si data tra il II e il I secolo a.C.

I dati sul paesaggio rurale disponibili oggi dalle indagini di superficie condotte negli ultimi decenni, pur nella cautela necessaria nel trattare tali dati, sembrano indicare, sia per la Sicilia orientale sia per l'area occidentale, l'esistenza di numerose occupazioni rurali di Età repubblicana, confermando il quadro socio-economico delineato da Mazza<sup>30</sup> per la Sicilia nella tarda Età ellenistica, caratterizzata dalla presenza di piccole, medie e grandi proprietà terriere. Infatti, tra II e I secolo a.C., i latifondi sfruttati per la cerealicoltura e la pastorizia sembrano ancora affiancati o intercalati da una serie di medie e piccole proprietà.

Il riassetto di Età augustea della Sicilia determinò le traiettorie del futuro sviluppo economico e della proprietà: è noto, infatti, che nell'Isola aumentarono gli interessi privati dei senatori, che disponevano della libertà di accedervi senza autorizzazione. Difatti, la proprietà senatoria nell'isola fu favorita dallo

<sup>29</sup> Bacci 1987: 711 - 713; Voza 2008.

<sup>30</sup> Mazza, 1985: 292 - 359

stesso Ottaviano, dopo la vittoria su Sesto Pompeo, con la distribuzione delle terre confiscate, tra cui il caso più famoso è rappresentato dalle ampie estensioni fondiari concesse al genero Agrippa.

Tra la seconda metà del III e gli inizi del IV secolo d.C., numerosi elementi indicano il rinnovato interesse della classe dirigente romana nei confronti della *suburbanitas* della Sicilia. Sembra, infatti, aver fine l'assenteismo che aveva caratterizzato l'attitudine dei grandi proprietari romani nei confronti dei propri *latifundia* siciliani: tale fenomeno è strettamente legato alla rinnovata importanza che la Sicilia ricoprì nel panorama degli interessi economici dell'impero, soprattutto per la nuova funzione di snodo fondamentale nella gestione dei flussi commerciali mediterranei, dominati dalle esportazioni dall'Africa. È necessario tuttavia non cadere nell'idea che questi insediamenti costieri fossero dei porti dove era gestito il grande traffico. Un confronto utile può venire a N di Siracusa dall'area megarese, studiata e analizzata in maniera approfondita di recente<sup>31</sup> dove, sebbene le caratteristiche geomorfologiche del litorale siano decisamente diverse, i punti in comune tra l'arco costiero meridionale e il seno megarese sono: un retroterra agricolo e una grande ricchezza di corsi d'acqua.

Si tratta comunque di insediamenti che sfruttano la posizione connessa al mare e la disponibilità di punti d'approdo piuttosto che di veri e propri scali commerciali. Le rotte del commercio trans-mediterraneo erano gestite dai grandi porti come Siracusa e non facevano capo a scali portuali minori che si ponevano piuttosto come luoghi di sosta temporanea per piccole imbarcazioni dedite al cabotaggio per la distribuzione o la vendita dei beni provenienti da un mercato centrale.

Quindi non sempre si può affermare un rapporto dualistico tra insediamento agricolo e scalo marittimo. Probabilmente per il comprensorio Sud come principali scali bisogna individuare Eloro e Cittadella dei Maccari dove la presenza di numerosa ceramica tardo-romana e bizantina nei dintorni della Trigona è un dato già rimarcato da Wilson<sup>32</sup>.

Un ulteriore accenno merita anche la viabilità: la zona di Fontane Bianche e Punta del Cane era attraversata dalla Via Elorina che, dopo un tratto in piano a seguito della Masseria Fortificata di San Michele e Torre Tonda, raggiungeva Fontane Bianche e si dirigeva verso SW passando per Contrada Valle di Mare e connettendosi poi sulla SS 115 che collega la località balneare con Avola. Giunta al fiume Cassibile (l'antico *Kakyparis*) la strada risaliva a monte dove si trovava un guado in un restringimento della valle fluviale nei pressi dell'attuale ponte ferroviario<sup>33</sup>.

Presso il passaggio della via Elorina si trova menzionato, inoltre, un altro insediamento<sup>34</sup> nelle adiacenze della Stazione di Cassibile, in Contrada Ventidue Salme.

Nei pressi del passaggio a livello sulla SS 115, una zona molto pianeggiante, sono presenti resti di un edificio (un capitello e altri blocchi architettonici) di età ellenistico-romana mentre nella chiusa antistante, è segnalata anche un'area di frammenti di ceramica sigillata italica. Nelle vicinanze un cunicolo in parte interrato (forse resti di acquedotto) e una tomba a fossa di probabile età ellenistica, violata; la presenza dunque di questo insediamento (inedito allo stato attuale) da un'ulteriore conferma dello sfruttamento della zona in età tardo - repubblica e alto - imperiale.

Le emergenze archeologiche di Fontane Bianche e delle contrade contermini, infine, sono state georeferenziate in web-gis, grazie all'utilizzo di un'applicazione facilmente scaricabile, molto intuitiva e soprattutto precisa che è *Google MyMaps* (tav. 1) la quale consente non solo di posizionare i siti ma anche di creare più *layers* relativi alla diacronia, ai vincoli, alle varie categorie (insediamenti, siti produttivi, viabilità etc. etc.) e alle attività condotte (*survey* o scavo) in attesa che le ricerche archeologiche e topografiche in questo settore della provincia di Siracusa vengano incluse in un progetto di ricerca di più di ampio respiro come è stato per il settore a nord di Siracusa.

31 Malfitana, Cacciaguerra 2011; Cacciaguerra 2013: 229 - 236.

32 Wilson, 1990: 229.

33 Polacco, Mirisola, 1996: 57 - 59.

34 Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa (Ambiti 14 - 17) - Schede beni archeologici n. 435.

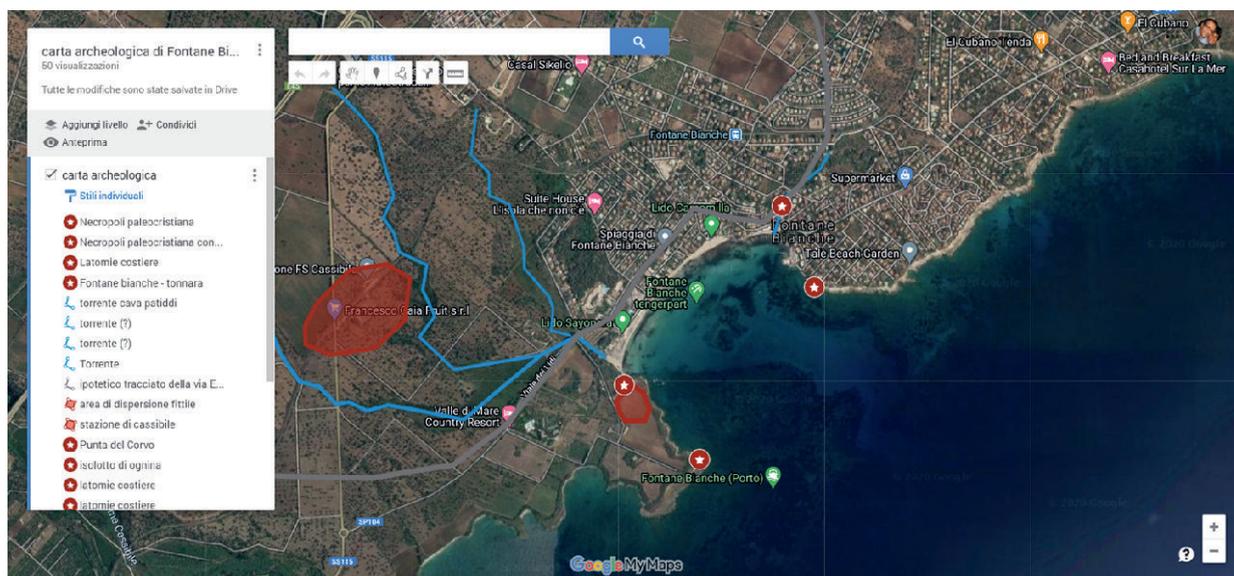


TAVOLA 1. POSIZIONAMENTO IN WEB-GIS DELLE PRINCIPALI EMERGENZE ARCHEOLOGICHE DI FONTANE BIANCHE E ZONE CONTERMINI (DA GOOGLE MYMAPS).

## Bibliografia

- Bacci, G.M. 1987. Scavi e ricerche a Avola, Grammichele, Portopalo, Taormina. *Kokalos* (Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica), 30 – 31: 711 – 713.
- Basile, B., Lena, G. and G. Distefano 1988. Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tardo antichità. *Archivio Storico Siracusano*, 3, 2: 5-87
- Bernabò Brea, L. 1966. Abitato neolitico ed insediamento maltese dell'età del Bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C. *Kokalos* 12 : 40 – 69
- Cacciaguerra, G. 2013. Archeologia del Territorio tra Siracusa e Catania in età romana e medievale. Tesi di Dottorato inedita, Università di Catania.
- Caruso, A. 2006. *Arrivano i nostri. 10 luglio 1943: gli Alleati sbarcano in Sicilia*. Milano: Tea
- Cugno, S.A. 2012. Necropoli paleocristiane e chiese rupestri dell'altopiano acrese. La «Canicattini Cristiana» di Salvatore Carpinteri, *Medievalosophia*, 2: 52 – 87
- Cugno, S.A. 2017. Salvatore Carpinteri e l'archeologia cristiana in Cugno, S.A. (ed) 2017. *Patrimonio culturale, paesaggi e personaggi dell'altopiano ibleo. Scritti di Archeologia e Museologia della Sicilia sud-orientale*: 28 – 36. Oxford: Oxford University Press.
- Cugno, S.A. and G. Garro (ed.) 2017, Führer, J. e Schultze, V., *Le sepolture paleocristiane in Sicilia*, Catania, Moondi.
- Di Pasquale D. 2018. *I marchesi di Cassibile. Mille anni di storia della casata Loffredo-Pulejo-Gutkowski*. Messina: ABC Sikelia.
- Felici Buscemi, G. and E. Felici. 2004. Latomie costiere tra Punta Castelluzzo e Brucoli (Augusta) TAV. L – LXXXI. *DAIDALOS* 6: 159 – 188.
- Felici Buscemi, G., E. Felici and L. Lanteri (eds) 2020. *Produzioni antiche sulla costa sud orientale della Sicilia. Saggi di topografia storica litoranea*. Bari: Edipuglia.
- Felici, E. 2012. Un impianto con thynnoskopeion per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia (Pachino, SR). Eliano, Oppiano e la tonnara antica in *Tradizione, tecnologia e territorio I* (Topografia Antica 2): 107-142. Acireale: Bonanno.
- Felici, E. and L. Lanteri 2012. Latomie costiere a Siracusa in *Tradizione, tecnologia e territorio I* (Topografia Antica 2): 57 - 80. Acireale: Bonanno.
- Ferro I., L'anfora di tipo Keay LII: indicatore archeologico nel Mediterraneo tardo-antico in Givigliano G.P. (ed.), *In Calabria... Riflessi di una storia "minore" al centro del Mediterraneo*, 165 - 189, 2006, Napoli.

- Francovich R. and M. Valenti, Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio in Francovich R., A. Pellicanò and M. Pasquinucci (eds.) *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale, Atti del Seminario di Studi*, 83 - 116, 2001, Firenze.
- Guidi Lippi, A. 1993. Tonnare, tonnaroti e malfaraggi della Sicilia sud - orientale. Siracusa: Zangarastampa.
- Idà, L. and M. Musco 2014. Archeologia della pesca nella Sicilia Sud - Orientale: Ricerche e nuovi dati, in Malfitana D. and Cacciaguerra G. (eds), *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo*. Didattica e Ricerca nell'Esperienza Mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie (Ricerche di Archeologia e Post-Classica in Sicilia II): 211 - 236, Catania: CNR-IBAM
- Malfitana, D. and G. Cacciaguerra (eds) 2011, *Priolo romana, tardoromana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale* (Ricerche di archeologia classica e Post-Classica in Sicilia I). Catania: CNR-IBAM
- Mazza, M. 1985. Economia e società nella Sicilia Romana. *Kokalos* 30-31: 292-359.
- Piazza, I. 1956. Necropoli paleocristiana di Cassibile. Tesi di Laurea inedita. Università di Catania.
- Polacco, L. and R. Mirisola 1996. Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII - V secolo a. C.). *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze e Arti* 16. Venezia: Canal.
- Polacco, L. and R. Mirisola 1998. *Tucidide, La spedizione ateniese contro Siracusa*, Siracusa, Flaccavento.
- Voza, G. 2008, *L'Età del Bronzo e la Cultura di Thapsos*. Palermo: Regione Siciliana-Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I.
- Wilson, R.J.A. 1990. *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province 36 BC - AD 535*. Warminster. Warminster: Aris & Phillips.
- OICE, Associazione delle organizzazioni di Ingegneria di Architettura e di Consulenza Tecnico - Economica, visto nel luglio 2009, <[www.oice.it/adon.pl?act=Attachment&id...doc=48635](http://www.oice.it/adon.pl?act=Attachment&id...doc=48635)>.